

IL GURU DI STAMINA VERSO IL PROCESSO PER TRUFFA: LA PRIMA UDIENZA È FISSATA PER IL 3 APRILE

VANNONI: AI MALATI MAI CHIESTO NULLA

Per la comunità scientifica internazionale è solo un impostore
«Ma noi andiamo avanti grazie alle donazioni volontarie»

IL PERSONAGGIO

LORENZA CASTAGNERI

TORINO. Una delle ultime volte che era apparso in pubblico era stato a Ciriè un paio di mesi fa, per un incontro con un centinaio di suoi sostenitori. Erano arrivati da tutta Italia. Persino da Catania. A oltre mille chilometri da quella cittadina, a una ventina di minuti da Torino.

Parlando con i giornalisti Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, padre del controverso trattamento per combattere malattie neurodegenerative per cui non esiste cura, aveva ipotizzato di andare all'estero pur di continuare ad utilizzare il suo metodo. «Ci sto pensando. Anche se questo vuol dire lasciare tanti malati senza una risposta». Agguerrito e sicuro di sé, sempre il solito Vannoni.

Lo è anche adesso che all'inizio del processo che lo vede imputato per tentata truffa alla Regione Piemonte manca una settimana. Comincerà il 3 aprile. «È solo la prima udienza. Una sessione puramente tecnica. Non appena i miei avvocati mi chiederanno di presentarmi lo farò. Non voglio nascondermi. Non ho nessun motivo per farlo. Truffatore io? Ma cosa dice? Tutto ciò che facciamo è per dare una speranza a persone ammalate». Parola del "guru". Davide Vannoni, da Torino.

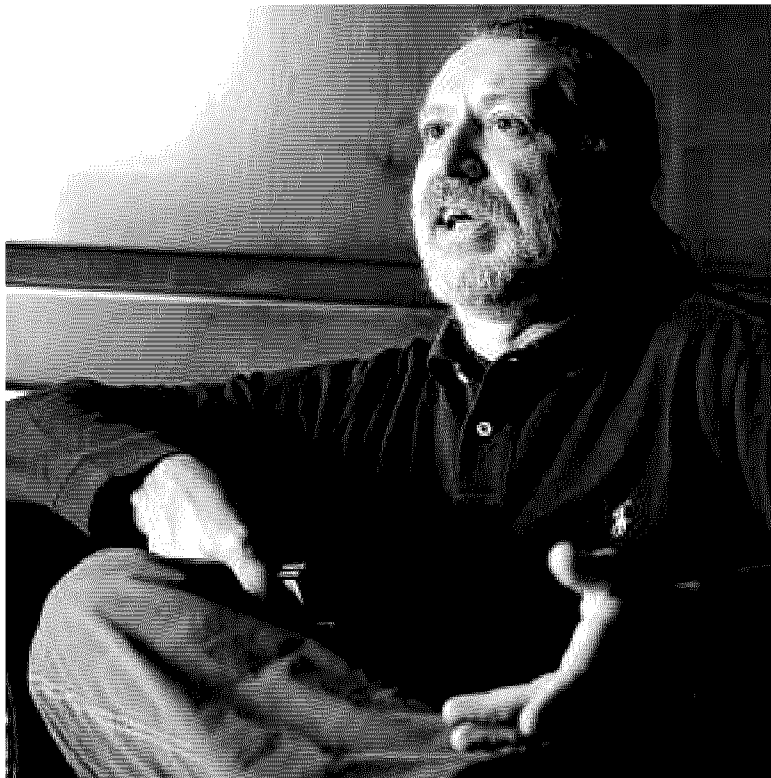
Figlio di un piccolo imprenditore e di una casalinga, cresciuto tra i palazzi alti, costruiti dopo la guerra, del quartiere residenziale San Paolo. È nato nel 1967. Barba incolta e

capelli lunghi arruffati. Indossa polo larghe, ampie camicie portate fuori dai jeans, anche loro di una taglia abbondantemente più grande. Non certo lo stile di uno che va in giro in Porsche. «Ancora con la storia della Porsche? È stato l'unico lusso della mia vita. L'ho comprata in leasing».

In realtà, l'auto rappresenta il collegamento tra Vannoni e le due società svizzere a cui sono stati conferiti i diritti esclusivi mondiali di commercializzazione del metodo. Di certo, con tutti i guai che gli sono capitati da un anno a questa parte, da quando *Le Iene* hanno cominciato a raccontare nei loro servizi la vicenda Stamina, bisogna riconoscergli il merito di non aver mai perso il buon umore. Nemmeno dopo la scomunica di *Nature*, dopo che la comunità scientifica si è sollevata contro di lui e dopo le inchieste della magistratura. Lui è uno che non molla. Non l'ha mai fatto. Nemmeno quando, laureato in Lettere e vincitore della cattedra in Psicologia generale all'Università di Udine, viene colpito da una semiparesi facciale che nessuno sa spiegare. È allora che un medico gli racconta di cure con certe cellule staminali che si stanno sperimentando in Ucraina. Siamo nel 2007. L'inizio di tutta questa storia. Vannoni parte per Kharkov, si sottopone a uno di questi trattamenti e se ne innamora. Così decide di portare con sé in Italia i due ricercatori che lo hanno curato. Li piazza in una stanza in via Giolitti, centro città, nella sede della sua società, la Cognition. Si occupa di comunicazione e di ricerche di mercato. Intanto, lui, attraverso

l'associazione di Medicina rigenerativa onlus - che, per il pm Giancarlo Avenati Bassi non può nemmeno considerarsi tale perché non iscritta all'anagrafe delle onlus - cerca di ottenere un contributo di 500mila euro dalla Regione Piemonte, poi bloccato in extremis, per realizzare

un laboratorio dove avviare una sperimentazione sulle cellule staminali mesenchimali. Quelle che utilizza il metodo Stamina. L'accusa di tentata truffa parte da qui. «Ma io che cosa ho fatto e come l'ho fatto. Attraverso le carte dimostrerò al pm che si sbaglia». Comunque, dopo il mancato contributo, Vannoni abbandona lo scantinato del centro, riunisce biologi, provette e pazienti e trasferisce tutto in una clinica di San Marino. Gli Spedali civili di Brescia arriveranno soltanto dopo. «Ma in nessuno dei due centri nessuno ha mai speso un euro per il trattamento. O meglio, a San Marino lo ha fatto soltanto chi poteva permetterselo. Agli altri non abbiamo chiesto nulla. Chi dice di aver pagato? Impossibile. Lo dimostrano i conti della mia società. Non abbiamo più soldi. Andiamo avanti grazie a donazioni volontarie» racconta. In fondo, lui ha sempre detto di non voler arricchirsi con la terapia. «Se avessi voluto - ha dichiarato in varie occasioni - sarei già andato all'estero». In realtà, è da tempo che Vannoni guarda oltre confine. Da quando sperava di poter dar vita a una "fabbrica di cellule" all'interno di una struttura d'avanguardia, il Cardiocentro del Ticino, clinica universitaria collegata all'Ospedale civico di Lugano. Ma, nel frattempo, agli Spedali le infusioni vengono bloccate dal Ministero. E l'affare svizzero sfuma.



Davide Vannoni, presidente della fondazione Stamina

